Cultura

ARTE, FARINETTI FINANZIERA' IL RESTAURO DEL CENACOLO DI LEONARDO
Oscar Farinetti di Eataly concorrerà con un milione di euro a finanziare il restauro del Cenacolo di Leonardo. Alla presentazione del progetto a Milano accanto a Farinetti era presente il ministro dei Beni culturali Franceschini.

Presentazione Tema: l'indifferenza. Cerimonia in agosto a Borgotaro. De Bortoli tra i giurati

Premio La Quara, vocazione civile

Franco Brugnoli

Nella sala Pini della Biblioteca Manara di Borgotaro si è svolta la presentazione del premio La Quara. All'incontro hanno preso parte alcuni membri del comitato organizzatore e sponsor della manifestazione. La cerimonia si terrà nel pomeriggio di sabato 26 agosto in piazzetta La Quara, a Borgotaro. L'organizzazione del premio sarà ancora una volta effettuata dalla Biblioteca Manara e dal Comune di Borgotaro, con il sostegno de «The Valtarese Foundation, Inc.» di New York e di «Intesa Sanpaolo», con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Parma e dell'Unione dei Comuni Taro Ceno. Il tema scelto per questa edizione 2017, sicuramente importante e non facile da affrontare, è contenuto nel titolo della manifestazione stessa: «Indifferenza», un argomento che promette di impegnare a fondo gli scrittori partecipanti (lo scorso anno, più di duecento), in viaggio tra le sfaccettature dell'animo umano, tenendo conto sia delle vicende storiche sia dell'attualità. Un tema che si lega alla presenza

Opinionista Ferruccio de Bortoli

di un giurato in particolare, ovvero Liliana Segre, italiana, reduce dell'olocausto, sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti e testimone di essi, fondatrice del museo del Binario 21 a Milano, ove la parola appunto «Indifferenza» svetta monumentale, all'ingresso. Oltre alla Segre, la giuria, davvero di prestigio, vede la conferma del presidente Antonio Ferrari, editorialista del Corriere della Sera, dell'apprezzato scrittore Marcello Simoni e del giornalista, due volte direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli. I dieci racconti, che passeranno la prima selezione, saranno pubblicati in un'antologia, che sarà già disponibile nella giornata della premiazione ed in vendita presso i maggiori «store on line», in formato digitale. Il racconto, che risulterà vincitore, verrà pubblicato, in tempo reale, a pochi minuti dalla proclamazione, sulla pagina culturale del sito del Corriere della Sera.

All'incontro erano presenti il presidente della «Manara» Ugo Vietti, il sindaco di Borgotaro Diego Rossi, Roberto Magnani, direttore Area Retail Parma Ovest di Intesa Sanpaolo, Massimo Beccarelli, consigliere dell'Istituto Manara ed ideatore del premio, i consiglieri delegati Alessandro Bocci e Claudia Morelli ed altri membri del comitato organizzatore. E' stato rimarcato, in questa sede, il fondamentale e determinante sostegno dei due sponsor dell'evento, a iniziare dalla comunità degli emigrati valtaresi negli Stati Uniti verso i loro luoghi d'origine. «Il sostegno di Intesa Sanpaolo al prestigioso premio letterario La Quara. – ha commentato Magnani – è la migliore conferma della nostra vocazione ad essere banca del territorio, a supporto delle migliori espressioni della cultura della nostra realtà. Intesa Sanpaolo, grande gruppo creditizio internazionale, che rappresenta la continuità storica sul territorio di Banca Monte Parma, è una banca ben radicata e vicina alle esigenze della gente».

Il concorso è aperto a tutti, senza limiti di età. Il bando è scaricabile sul sito www.premiolaquara.blogspot.com e sul sito del Comune di BorgoVal di Taro. Info: premiolaquara@gmail.com – tel. 0525.96796.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Opere a Genova nelle sale di Palazzo della Meridiana fino al 4 giugno

Un maestro italiano nel solco dei fiamminghi

Sinibaldo Scorza, la natura rappresentata con sensibilità nordica

di Pier Paolo Mendogni

Lodato dai contemporanei, ricercato dai nobili collezionisti e dimenticato dagli storici: questo il destino del genovese Sinibaldo Scorza (1589 – 1631) che viene riscoperto in una sorprendente mostra che lo ripropone dopo secoli d'oblio. E' in corso a Genova al Palazzo della Meridiana (fino al 4 giugno) e si intitola appunto «Sinibaldo Scorza. Favole e natura all'alba del Barocco». L'ha curata, insieme al catalogo di Sagep Editori, Anna Orlando che ha raccolto una trentina di suoi dipinti e una ventina tra disegni e miniature e li ha posti a confronto con una trentina di opere di artisti fiamminghi e genovesi del suo tempo (Poggi, i Castello, il Grechetto, Pieter Muller, Vassallo), realizzando un dialogo stimolante e ricco di sorprese. La studiosa ha ripercorso e approfondito tutta l'opera dello Scorza, anche attraverso molto documenti inediti, «tracciando – come ha scritto nell'introduzione - oggi un ritratto più chiaro della sua fisionomia artistica, anche a costo di qualche drastica espulsione dal suo catalogo».Nato a Voltaggio sugli Appennini tra Liguria e Piemonte, in una famiglia aristocratica, Sinibaldo, che aveva mostrato abilità e passione per il disegno, è stato mandato a quindici anni dal padre a Genova nella bottega del pittore Giovanni Battista Poggi la cui casa era frequentata da numerosi intellettuali. Insieme al Poggi un altro artista che ha influito sulla formazione del giovane è stato Giovanni Battista Castello, abilissimo miniatore. Le vicende della vita lo porteranno a Torino come pittore di Corte di Carlo Emanuele I di Savoia dal 1619 al 1625 e successivamente a Roma e di nuovo a Genova nel 1627, ma Scorza è rimasto sempre legato alla terra d'origine dove ha trascorso gli anni della giovinezza. Così le sue opere si caratterizzano – anche quando trattano di temi religiosi o mitologici – per i paesaggi col-

In esposizione Sinibaldo Scorza, «Pastorello».

Ispirazione classica
Suggestivi e frequenti i richiami alla mitologia greca

linari e gli animali: cavalli, buoi, cani, pecore, uccelli, inserendosi nella scuola genovese degli straordinari naturalisti quali Fiasella, Assereto, De Ferrari. «Scorza si ritaglia un territorio tutto suo – ha scritto la curatrice – dove dimostra di essere assolutamente impermeabile al caravaggismo come pure al Barocco. Ma la sua arte è solo apparentemente naif, perché la qualità del suo tratto di disegnatore, dei suoi millimetri miniati, delle sue tele dipinte in punta di pennello è capace di sedurre chi la guarda, come Orfeo quando incanta la moltitudine di animali che lo ascoltano suonare». La favola di Orfeo e quella di Circe, ripetute più volte, sono al centro di un percorso suddiviso in cinque sezioni tematiche: gli esordi di un pittore aristocratico; dal vero al sacro; favole e miti; la scena di genere fiammingo-genovese; paesi incantati. Diverse tele di piccolo formato ospitano studi di animali colti dal vero: in una troviamo quaglie, pernici rosse, un coniglio albino, in un'altra una capra e tre conigli; poi cavalli, piccioni, civette, una volpe, uno scoiattolo, cani, gatti e uno splendido pavone. Sono sempre gli animali ad animare i paesaggi pastorali anche se trattano temi sacri come Adamo ed Eva in un romantico Paradiso terrestre o Sant'Eustacchio che scende da cavallo vedendo il cervo con la croce luminosa sulla fronte in un bosco descritto con straordinaria attenzione ai particolari naturalistici, a dimostrazione della maestria dell'artista che intride di mistica suggestione Gesù servito dagli angeli e di drammatica intensità il Sacrificio di Noè dopo il diluvio.Nel 1623 Giambattista Marino mandava una lettera allo Scorza, cui era legato da profonda stima, commissionandogli un quadro con Orfeo che con la sua musica incantava gli animali e un anno dopo gliene ha chiesto un altro. E la mostra offre la possibilità di vederne ben quattro così da poter ammirare l'abilità dell'autore nel trovare diversi modi di rappresentare lo stesso soggetto, anche se due sono simili ma uno solo è datato 1628: in questo la scena è affollata di ben sessantacinque animali; in un'altra versione del periodo romano compare un maestoso elefante. Un altro suggestivo Orfeo è stato tolto a Sinibaldo e assegnato al nipote Giovanni Battista Scorza (1656-1697) per lo spirito barocco e la fluidità che lo animano. Il mito di Circe e Ulisse è presentato in due versioni; quella più matura potrebbe riferirsi iconograficamente non al testo omerico ma alla «Circe» di Giovanni Battista Gelli del 1549. L'altra, pur con una precisissima descrizione degli animali, appare più scolastica. Anche altri artisti genovesi hanno rappresentato in modo magistrale gli animali, iniziando da Giovanni Castiglione, il Grechetto, qui con due gruppi diversi di animali che entrano nell'arca di Noè. Splendido per grazia e bellezza «Circe e Ulisse» del fiammingo Van Roos e ai fiamminghi ha guardato il Vassallo. Del maestro dello Scorza, Giovanni Battista Paggi viene presentata la tenera classicheggiante Madonna col Bambino e San Giovannino mentre dell'altro «referente» Giovanni Battista Castiglione è esposta una dolce Sacra Famiglia. Il congedo è affidato alle nivee suggestioni dei raggelati paesaggi invernali con i fiamminghi che pattinano sui fiumi gelati (Wildens) mentre i conterranei di Scorza camminano imbaccucati conversando.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romanzo «La cantante» di Claudio Calzana

Bergamo 1935, quando al volante c'era Nuvolari

Auto e narrativa Il leggendario Tazio Nuvolari e lo scrittore Claudio Calzana.

Lisa Oppici

Ciò che colpisce in positivo, nel nuovo libro del bergamasco Claudio Calzana, è la prosa. Scorrevole ma non buttata via (tutt'altro), velocissima eppure pensata. Una prosa ragionata, frutto certo di un preciso lavoro di lima e di ricerca. In questo «La cantante» si è quasi trascinati via, dalla prosa: basta acchiappare il ritmo, nelle prime righe, e poi ci si lascia piacevolmente trasportare, in un viaggio bizzarro e «sui generis» che proprio anche la prosa contribuisce a rendere tale. Bislacco, il viaggio. E divertente. «Sua altezza Adalberto Luitpoldo Elena Giuseppe Maria di Savoia si aggirava per il palco in divisa leggera, con tutto che per quel giorno l'osservatorio barometrico del Seminario aveva previsto quattro gradi sottozero. Il duca di Bergamo aveva disposto il suo Reggimento Cavalleria a portata d'occhi e di voce: un trionfo di pennacchi, sciabole e spalline, qualche nitrito e altrettante deiezioni. Tutt'intorno, il pubblico delle grandi occasioni, non roba da visita del Duce, ma quasi. / Quel 3 febbraio 1934 era infatti prevista in arrivo una vettura austriaca che stava completando il giro del mondo, mittente la gioventù hitleriana».

«La cantante» comincia così. Con questa parata fascista mezza fallita dalla quale nasce un'idea folle: organizzare una grande gara automobilistica cittadina a Bergamo - il Circuito delle Mura - con i più grandi piloti del tempo, Nuvolari in primis. L'autore racconta tutta l'organizzazione della corsa, dall'imprevedibile nascita dell'idea in poi, in un viaggio narrativo che è un fuoco di fila di trovate. Già, perché accanto ai responsabili locali del Reale Automobile Club a occuparsi dell'organizzazione è lo sgangherato quartetto che i lettori di Calzana già conoscono: i fratelli Carlo e Dante Milesi, il fotografo Romeo Scotti e il biciclista Spiridone Curnis.

La loro è davvero una girandola di avventure, che coinvolge famiglie, amici, concittadini e anche oltre: e se è vero che alla base di questa storia ci sono fatti reali (nel 1935 a Bergamo si tenne davvero una gara automobilistica, spesso oggetto dei racconti della nonna dell'autore), è però anche vero che, come dice lo stesso Calzana in una nota iniziale, molto è rielaborato, ricostruito, ricreato. E in fondo è proprio questo il tratto da sottolineare: la creatività di Calzana, che è una creatività di linguaggio ma non solo e che sa innestarsi – costruendovi una narrazione viva e vitale – su una base storica reale. Un romanzo piacevole e divertente: leggero, sì, ma in senso quasi calviniano.◆

La cantante
di Claudio Calzana
Bonolis, pag. 156,€ 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scioglilingua. Grammatica, sintassi e lessico: dubbi, regole ed errori

Avverbi, uso e abuso

Tristano de Chicchis

«Noi italiani – affermò un giorno Gianfranco Funari – abbiamo nella coda il veleno dell'avverbio dubitativo». Non solo: si potrebbe aggiungere che, in generale, tendiamo a coltivare una certa propensione per l'avverbio. Lo dimostrano, per esempio, quegli studenti che ne fanno ampio uso quando vogliono allungare i temi scolastici e, pur spremendosi le meningi, non riescono a partorire l'ombra di un'idea. Così gli avverbi, soprattutto quelli in «-mente», possono diventare un prezioso salvagente e sembrano persino conferire maggiore eleganza ai nostri scritti. Talvolta, tuttavia, quando si abusa di tale risorsa, l'effetto è opposto alle intenzioni; si corre, insomma, il rischio di appesantire la frase. Alcuni avverbi, poi, non sono proprio amati dalle grandi firme del giornalismo. Afferma, ad esempio, Sergio Lepri: «C'è un avverbio da eliminare senza pietà: "estremamente". Al posto del semplice "molto" (forse trascurato proprio perché semplice), "estremamente" è l'avverbio più usato a sproposito». Avete inoltre presente quell'«assolutamente» che spesso accompagna affermazioni o negazioni (assolutamente sì, assolutamente no)? A giudizio di molti, non merita maggiore indulgenza. Provate ora a leggere questa frase, che gioca sull'effetto caricaturale: «Inizialmente Giuseppe rispose affermativamente e contemporaneamente cliccò, ovviamente erroneamente, e anche un po' sfortunatamente, il pulsante di accensione, causando un disastro totalmente imprevedibile e materialmente evitabile, come frequentemente gli capita e gli è capitato anche recentemente». Il periodo è faticoso e ricorda un po' il «qualunquemente» (et similia) di Cetto La Qualunque, nell'interpretazione comica di Antonio Albanese. Ora leggete il periodo riscritto così: «All'inizio Giuseppe rispose di sì e, allo stesso tempo, cliccò - per errore, è ovvio, e anche in modo sfortunato – il pulsante di accensione, causando un disastro del tutto imprevedibile e di fatto evitabile, come gli capita di frequente e gli è capitato anche poco tempo fa». Si coglie davvero un altro ritmo. Insomma, l'avverbio, la parte invariabile del discorso che si affianca a un verbo, a un nome, a un aggettivo, a un altro avverbio o a una frase, per determinarne in modo più preciso o modificarne il significato, rischia di diventare, in caso di abuso, un'arma letale per il lettore. E anche per qualche incauto giornalista che lo maneggia con approssimazione. A tale proposito, Giampaolo Pansa racconta un gustoso aneddoto su Giulio De Benedetti (autorevole direttore del quotidiano «La Stampa» dal 1948 al 1968), che vigilava con implacabile attenzione sull'eccesso di avverbi utilizzati dai suoi cronisti. «Un giorno che un inviato di serie A cominciò un articolo con due avverbi, "Pressoché quotidianamente", - racconta Pansa, che ai tempi era un giovane di belle speranze, a cui era stato affidato il compito di "passare" gli articoli dei colleghi più esperti – De Benedetti si catapultò inviperito nel salone, con le copie di quel pezzo in pugno, stazzonate, maltrattate. Io avevo già cambiato l'inizio in "Quasi ogni giorno". Lui mi considerò sogghignando e disse: "Lei diventerà un buon redattore"». La profezia si rivelò azzeccata.◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZDBlZGI1NTItM2RhMS00YjY0LTg3M2MtMTgwY2Y2zjczMTI2IyMjMjAxNy0wNC0yMFQxMDoyNDoxOSMjI1ZFUg==